

V. 12 4° 3 - 1997

Plexus ... Lo spazio del gruppo

a cura di Jaime Ondarza Linares

Malcom Pines è tra le figure più note della gruppoanalisi internazionale. È un vero piacere iniziare questa seconda serie di articoli della Tribuna Internazionale di Plexus con l'articolo "L'in-fra" dell'Autore inglese già presentato precedentemente e sicuramente riconosciuto dai lettori così ricco, creativo e pieno di stimoli. Apre (è il caso di dirlo) questo spazio di comunicazione, col suo stile semplice e allo stesso tempo pieno di spessore, con la sua erudizione sensibile e consapevole, con la sua profonda capacità di meditare, toccando un argomento fondamentale per la gruppoanalisi e trattandolo con grande lucidità e chiarezza.

MALCOM PINES*

L' IN - FRA

Parole chiave:

Psicoterapia di gruppo, gruppoanalisi, spazio trasformativo del gruppo, rispecchiamento, risonanza, dialogo.

Nel lungo viaggio dall'Europa a Taiwan ho attraversato molti fusi orari, ma anche molte culture. Il viaggio dall'ovest all'est è un tragitto mentale e adesso nel nostro raduno ci incontriamo per esplorare la zona culturale creata dal nostro incontrarci, lo spazio potenziale della novità, della creatività. Parlerò di alcune idee occidentali correlate al concetto di spazio tra le persone, che è lo spazio per la terapia, dove le persone agiscono insieme e tra loro in situazioni diadiche e di gruppo.

L'in-fra

Quando spiego alla gente cosa si intende con "in-fra", divengo consapevole di quanto il mio vocabolario sia basato sull'immaginario e sulla metafora. "in-fra" raccoglie l'immagine di entità corporee separate nello spazio

* Past President della Group Analytic Society, e della International Association of Group Psychotherapy (IAGP).

azio del "tra". Le parole usate per come le persone sono interconnesse, role come relazionarsi, comunicare, o non piacere, attrarre o repellere e Alcuni termini tra questi hanno visto rigine nella fisica, nelle forze di attrazione e repulsione che hanno fatto il loro nella mentalità occidentale con la delle forze fisiche e magnetiche. Il che voglio evidenziare è che gli esse- possono essere considerati nello stesso in cui consideriamo gli oggetti non ciò non è sempre stato così, possiamo come il concetto di persona chiusa, laus", si sia modificato attraverso i attraverso questo procedimento post- distinguere almeno due processi, il con- individualità e il concetto di come a l'organismo umano.

a società occidentale l'individualità ica può essere fatta risalire almeno al olo, prima del rinascimento. In scritti , nella storiografia, in memorie perso- tere, nella letteratura e nelle biografie, ano ad apparire delle creature indivi- stinte, le voci degli uomini e delle e si introspezionano, che cominciano re autocoscienti, che scoprono che le ati non sono solo riflessi di insegna- eligiosi e dell'autorità riconosciuta, o preziose di per sé stesse. Questo a sembrare strano, che un tale menta- a impiegato un periodo così lungo per e, poiché ai nostri giorni, almeno in ttori della società occidentale, l'indi- è data per garantita, ma una notevole di scritti storici, sociologici, psicolo- etterari, ci aiuta a tracciare questo . Ogni generazione può voltarsi in- osservare i propri predecessori e per re l'ambiente culturale in cui era im- gente, per vedere ciò che quegli i non erano in grado di vedere delle orze economiche, sociali e religiose aodellavano. La nostra visione del

presente è sempre parziale.

La psicologia dell'individuo occidentale in molti modi è figlia dell'illuminismo, il 17° e il 18° secolo indirizzano il pensiero scientifico razionale nelle alte sfere della società, rimpiazzando la religione, il mito e la superstizione. La psicologia inizia a differenziarsi dalla filosofia nel 19° secolo; appare la psicologia sperimentale, a cui è sempre legato il nome di Wundt (il fondatore del primo laboratorio di psicologia sperimentale europeo). Vi sono aspetti dimenticati di Wundt a cui tornerò più tardi.

Dall'individuo alla mente

Il modello più potente di mente divenne quello che la considerava un meccanismo, un orologio newtoniano le cui parti potevano essere assemblate e disassemblate, studiando- ne ciascuna in laboratorio, ogni persona un'entità separata.

Con la perdita di significato di un universo religioso in cui ciascuno aveva un posto, raccolti in una visione del mondo cristiana, sicuri di un qualcosa dopo la morte — contrasto simile con altre visioni del mondo che guardano la persona come non definitivamente svanita con la morte — l'uomo e la donna occidentale dovevano diventare più di singole entità racchiuse in un orizzonte personale, ora apparentemente liberate dal controllo religioso, militare e aristocratico, ma racchiuse nella "gabbia di acciaio" costituita dalla società moderna, industriale e capitalistica. Come parte del grande processo occidentale di secolarizzazione, la psicologia crebbe nello spazio concettuale lasciato dal declino del credo religioso, una psicologia da costruire non solo con il razionale e con il conscio; la psicologia dell'inconscio era anche un modo per riempire lo spazio lasciato libero dopo la perdita del credo religioso, un modo per cercare di capire l'anima, lo spirito, la mente. Con Freud la psicoanalisi è stata un tentativo di creare un nuovo modello di individuo, guidato

da ciò che Freud chiamava il meccanismo mentale, un concetto newtoniano. Ma Freud non era solo un uomo di scienza positivista; era anche uno speculatore, un esploratore degli spazi oscuri, un erede del romanticismo tedesco, che era l'antitesi dell'illuminismo razionalistico tedesco e francese. La sua psicologia profonda considera l'individuo come dato, come già in essere come entità psichica, il che in parte è vero, ma in un modo assai differente da ciò che Freud originariamente pensava. C'è una stratificazione verticale nel modello psicoanalitico della persona; la profondità della psiche è tra le forze primitive dell'id; l'ego media tra questa e il mondo esterno reale e il mondo esterno internalizzato, il super ego. Freud si volta alla psicologia sociale relativamente tardi, dal 1920 in poi, nella sua psicologia delle masse e negli scritti culturali, ma sempre dalla posizione che la cultura e l'individuale sono di base in opposizione. Egli prestò poca attenzione all'"in-fra" oltre la constatazione che lo spazio fra due persone è misterioso e scomodo, illustrando la metafora dei due porcospini che si sistemano in modo da stare il più comodi possibile nella loro vicinanza, evitando di pungersi con le rispettive spine. Potreste pensare che non ci sia molto di tepore struggente, di vicinanza affettuosa o desiderio di apertura.

Per tornare a Wundt, l'originatore della psicologia sperimentale, c'è un aspetto ad egli negato: il suo grande interesse in ciò che chiamava psicologia "Volk" la quale comprende lo studio del linguaggio, della mitologia, dei costumi, di tutte le forze che hanno effetti sugli individui, che modellano la personalità e i modi di vita di un'intera comunità, un "Volk". Wundt considerava questa psicologia "sopra individuale" di gran lunga più importante della psicologia di laboratorio dove l'individuo isolato, un'entità astratta, è un pesce fuori dall'acqua sociale. È a quest'ultima considerazione che faccio riferimento per affermare il concetto di persona come intrinseca-

mente sviluppato da e immerso nella cultura e nella società, interpenetrato e interconnesso all'essenza dei processi sociali. Il mio maestro, Foulkes, paragonava l'individuo a un fiore giapponese, che era popolare nella sua fanciullezza, un piccolo oggetto opaco che immerso nell'acqua fioriva in una splendente bellezza. Così l'individuo fuori dalla società è un'astrazione teoretica; egli si sviluppa solo nella società, sfortunatamente spesso in maniera distorta e danneggiata.

Il lavoro di Foulkes è collocato all'interno di un modello concettuale che chiameremo olistico o organismico. Al volgere del 20° secolo, gli psicologi hanno iniziato lo studio di entità più ampie — non le note di una musica, ma la sua melodia, alla nostra capacità di riconoscere la stessa melodia o armonia in diverse guise, è lo stesso fenomeno grazie al quale afferriamo il mondo attraverso le nostre percezioni, come il cervello impone i suoi schemi ai dati sensoriali, creando le nostre visioni delle Gestalt. La psicologia degli organismi che emergeva vedeva l'organismo, nel nostro caso la persona, come inseparabile dal suo ambiente col quale combatte costantemente una lotta per adattarvi e per controllarlo. L'organismo e l'ambiente sono come l'immagine e lo sfondo, inseparabili e reversibili. L'interconnettività intrinseca tra organismo e ambiente deve essere il punto di partenza per ogni corretta indagine di psicologia o psicoterapia. L'organismo e l'ambiente sono interconnessi intrinsecamente e in maniera rispondente; la vita assume la forma di un dialogo senza fine. Qui possiamo iniziare a collegarci alla psicoterapia, che in tutte le sue forme può essere vista come aspetti di dialogo, aventi luogo nel "fra".

Gli psicoterapeuti non hanno afferrato ancora appieno l'importanza del dialogo come un fattore terapeutico e di sviluppo. Che si sia su questa strada è mostrato chiaramente da controllo sullo sviluppo dei neonati e dei bambini. Capiamo molto meglio il modo in cui i

neonati umani, nati in un mondo intensamente sociale, si sviluppano e si dispiegano, come il pesce giapponese nell'acqua. Essi sopravvivono perché i loro bisogni sono identificati e più meno adeguatamente soddisfatti dagli adulti che ne hanno cura, i quali sono biologicamente e culturalmente in grado di riconoscere e soddisfare questi bisogni. Il dialogo di neonati e allevatori può essere definito "proto-conversazione" che sussiste molto prima che il neonato maturi la capacità di parlare, perché in questo linguaggio di gesti possiamo leggere le reazioni di risposta di chi vi partecipa, con interazioni tenui e sensibili. Queste possono essere minuziosamente studiate nella naturale situazione di cura, nutrizione, gioco, tranquillizzazione, addormentamento, e in tutte le situazioni in cui i partecipanti alla vita del neonato devono dimostrare le capacità di capire e di rispondere a ciascuna unica modalità del neonato di vivere e di adattarsi. Esistono nuove parole nel vocabolario dello sviluppo infantile e della psicoterapia, parole come intonazione, intersoggettività, condivisione di stati. Queste parole mostrano come l'impresa di aprire lo sviluppo umano sia attualmente attenta a seguire le modalità con cui i neonati iniziano a riconoscere sé stessi come esseri umani, come iniziano a riconoscere che essi sono contemporaneamente simili e differenti agli altri esseri umani attraverso l'interazione, attraverso il dialogo. Questi sono sviluppi importanti nella vita di un neonato, che portano a scoprire che lì fuori, oltre i limiti del suo corpo e del suo senso di sé in evoluzione c'è un altro, che è sia altro che simile. Noi possiamo iniziare a vedere come diamo agli infanti opportunità di scoprire chi sono, sia per sé stessi sia chi sono per noi attraverso il modo in cui interagiamo con loro. Lo sguardo, il suono, il contatto fisico, il tenerli, il giocare, sono tutte azioni inseparabili da questo processo. Noi interpretiamo gli atteggiamenti dei bambini piccoli come significative per noi e per rispondere ad esse noi le rendiamo significa-

tive per il neonato che scoprono che quegli atteggiamenti creano un impatto col mondo.

Lo scrittore russo Bakhtin è l'originatore di ciò che viene chiamato "dialogismo". La psicologia russa, di cui Vygotsky è la figura principale, integra lo psicologico con il sociale. In questa psicologia il "personale" e il "sociale" sono indivisibili; il fatto sociale "precede il fatto psicologico", per cui noi portiamo dentro noi stessi, internalizziamo i processi e i risultati delle nostre interazioni con gli altri. Analogamente nel linguaggio di Bakhtin, e possiamo includere anche i precursori del linguaggio, che sono sempre modi di comunicare, un parlare fuori nel mondo che cerca risposta. Un'azione non è mai completa finché non le viene risposto con un qualche linguaggio, risposta, atteggiamento dell'altro. L'atto umano di base è tra una persona e l'altro, un dialogo. Un'altra parola per esprimere ciò è "alterità", un riconoscimento del fatto che diveniamo noi stessi attraverso l'altro, poiché gli altri possono fornire me a me stesso, attraverso il loro riguardo, le loro risposte a me, e dandomi per mezzo loro un senso di chi sono io e di chi sono loro. Se noi prendiamo in considerazione questo concetto di alterità, di dialogo, come nostro punto di partenza, allora molti aspetti della psicoterapia vanno naturalmente al loro posto. In realtà, senza dover cercare e rendere consci questi processi iniziali dello sviluppo umano, nella situazione interpersonale della diade nel gruppo terapeutico, noi ritraciamo questi percorsi di sviluppo iniziali.

Profondità laterale

La vita umana si colloca nell'"in-fra". Amore-odio: cooperazione-rivalità: intesa-fraintendimento: tutte queste azioni, mentali e fisiche, coinvolgono il movimento di avvicinamento e allontanamento, apertura e chiusura di noi stessi, i nostri confini mentali, emotivi e fisici verso un altro o gli altri. Le emozioni ci spingono ad agire; il mondo in sé implica

mozione, movimento.

Viviamo in tempi affascinanti per l'aumento della nostra conoscenza della vita umana. Come gruppo di psicoterapeuti, noi abbiamo bisogno di informarci sulle ricerche significative nello sviluppo emotivo e mentale ed essere aperti all'applicazione di esso alle nostre teorie e alla pratica dove vi è rilevanza. Voi già sarete a conoscenza, ne sono sicuro, della direzione in cui cammina la ricerca nei processi di attenzione ai neonati. I metodi di ricerca mostrano con splendente chiarezza e stringente convinzione che la vita infantile si sviluppa in una matrice di scambi fra i neonati e chi ne ha cura. I bambini cercano più della soddisfazione della fame corporea; essi hanno fame delle azioni e delle risposte degli allevatori che iniziano a dare loro un senso di partecipazione al mondo degli altri, primariamente per diventare una parte della madre come un custode amorevole e attraverso l'essere parte lei, sperimentare anche l'essere separati, essere da parte. I neonati umani nascono con la capacità e con la disposizione a relazionarsi e a ritirarsi da altri esseri umani, sicché dal momento della nascita dell'abbandono del ventre materno, c'è una ricerca per ricongiungersi alla madre, un'esperienza mediata attraverso l'essere tenuto in braccio, il fornire il cibo, il parlare in parole per bambini. Queste interazioni iniziano a prendere posto nell'esperienza del neonato, nella mente e nel corpo, l'inizio del sé in relazione con gli altri. Questi processi sono i precursori del linguaggio e sono essi stessi forme di linguaggio, il linguaggio dei gesti, "protoconversazioni" che condurranno a entrare nella cultura attraverso il linguaggio.

Lo sviluppo dei limiti

Il corpo ha dei limiti che la mente non ha. Racchiusi in un involucro di pelle, noi comunichiamo a distanza con altre creature attraverso speciali aperture, i nostri sensi speciali. Come esseri umani, come persone, non siamo

limitati dai nostri corpi poiché esistiamo come membri di un continuum, come membri di comunità. Come creature, siamo "co-creature", che comunicano, conversano, cooperano. La nostra capacità di consapevolezza, di conoscere gli altri, è derivata socialmente. Noi nasciamo attraverso un co-ito per condurre vite separate sempre unite come animali in gruppo. Noi cresciamo in famiglie, clan, comunità, nazioni. La nostra apprezzata individualità è la nostra sintesi personale delle influenze formative delle nostre comunità. La parola identità significa sia possedere un'identità che ci pone a parte rispetto agli altri e tuttavia ci marchia come identici con gli altri. Cerchiamo la separatezza per sviluppare la nostra identità personale, ma ci piace anche mischiarci con gli altri attraverso azioni condivise, nel canto e nella danza, giochi, squadre, organizzazioni. Nelle attività condivise noi sperimentiamo l'essere parti di un tutto più grande e per un momento siamo liberati dalla nostra separatezza, dal nostro involucro di pelle. Purtroppo la più grande forza che unisce gruppi insieme, una forza più grande del piacere e della gioia è il timore e l'aggressione verso altri gruppi.

Moderazione

Queste considerazioni ci conducono al tema della moderazione, alla gestione della cooperazione e alla comprensione tra gruppi, incontri nell'"in-fra". Questi incontri possono aver luogo se esistono le condizioni per il dialogo e la comprensione reciproca. Questo è il credo, la *raison d'être* della psicoterapia di gruppo. La storia della psicoterapia del piccolo gruppo ed ora del grande gruppo come si è sviluppata negli ultimi 60 anni mostra che la nostra confidenza è giustificata, che l'approccio della terapia di gruppo è un fattore affermato ed importante nella psichiatria, nei servizi sociali, nelle organizzazioni e nell'aiuto a risolvere problemi in e tra le comunità.

Appena degli estranei iniziano a parteci-

pare come membri di un gruppo, si sviluppano le dinamiche dei processi di gruppo. Gli estranei iniziano a riscontrare similarità e differenze e eventualmente iniziano a considerare sé stessi come appartenenti al "loro" gruppo, un'entità che hanno formato e da cui sono formati, che inizia assumere un'identità di per sé stesso, "il gruppo". Parlano l'un l'altro dei propri sentimenti, delle loro attitudini e delle loro valutazioni sugli altri membri del gruppo; essi sono visti, sentiti, ci si rivolge loro, sono compresi e fraintesi dagli altri. Definiamo questi processi *dialogo*, *rispecchiamento*, *risonanza*. I conflitti sono inevitabili: timori, ostilità, rifiuti, che si possono lentamente risolvere nella comprensione di ciò che in sé stessi e nelle attitudini di ciascuno causa o aiuta a causare tali conflitti. Il rispecchiamento, il vedere e l'accettare, di esplorare e capire parti di sé come sono viste dagli altri e vedere aspetti di sé negli altri è una modalità di "rispecchiamento dialogico" positivo che prolunga e riattiva i processi di sviluppo infantili. Noi costruiamo noi stessi ampiamente attraverso l'interiorizzazione del riflesso degli apprezzamenti altrui. Inevitabilmente esistono persone che incontrano difficoltà nell'aver parte a tali processi; essi non sono aperti alla condivisione, al riconoscimento reciproco. Si sentono mal percepiti e fraintesi. Essi vedranno e tratteranno gli altri in modo da farli sentire rifiutati o inaccettabili. La maggior parte di questi pazienti opera su livelli primitivi di proiezione e diniego, ciò comporterà il verificarsi di tali processi di gruppo. Il dialogo viene deragliato, cessa. Ciò che ciascuno vede nell'altro è vissuto come spaventoso, cattivo, da attaccare o abbandonare. Il rispecchiamento ora è non dialogico. Ora sono necessarie forze di moderazione e mediazione per condurre alla comprensione e alla conciliazione, così che il lavoro del gruppo possa continuare. Questo lavoro può esser compiuto dagli altri membri del gruppo che non sono coinvolti in questi conflitti e ovviamente dal terapeuta.

Tutti noi abbiamo familiarità con l'intercalazione del processo terapeutico che avviene con i pazienti borderline e paranoici, con persone impulsive, infantili e anti-sociali. Ma sappiamo anche che in molti casi attraverso speciali tecniche possiamo superare queste barriere. Illustrerò questo aspetto con le parole di un paziente che ha recentemente lasciato un gruppo e per il suo training in psicoterapia di gruppo ha dovuto scrivere un saggio.

"Trovare parole per i miei pensieri rabbiosi. Il ritirarsi in silenzi rabbiosi e autodistruttivi è forse stato il mio sintomo nevrotico caratteristico. Trovavo semplicemente impossibile dire qualunque cosa e ciò era estremamente doloroso con altre persone che mi guardavano e mi interrogavano. Le uniche due possibilità erano di andarmene o rimanere e trovare gradualmente delle parole che esprimessero cosa stessi pensando o provando. Una combinazione di comprensione e fermezza nel gruppo e il mio desiderio affermato di collaborare nell'esser aiutato a scoprire che l'insight e la comunicazione sono più appaganti dell'abbandono.

Ho creato una seconda "famiglia" per me nel gruppo e ora mi viene data una seconda opportunità per realizzare ciò in cui ho fallito in precedenza. Se riuscirò a realizzare bene ciò che mi propongo, allora credo che potrò almeno perdonarmi per ciò che ho sempre visto come codardia e fallimento. È una lunga, tarda, crisi di crescita."

Guerra, pace e l'in-fra moderazione e l'uso dei moderatori

Il recente trattato tra Israele e l'OLP annuncia con buone speranze l'inizio della conclusione degli asti tra comunità, l'inizio della cooperazione tra nazioni che si sono odiate e combattute così tante volte, divise e unite da una matrice di astio. Questo processo è stato facilitato da pazienti negoziati dietro le quinte operati da diplomatici norvegesi e scienziati sociali. Vi mostrerò un esempio in piccola

scala degli sforzi operati in Israele per condurre gli arabi e gli ebrei ad un dialogo. Fu preparata una situazione in un liceo, con giovani arabi ed ebrei di ambo i sessi, in cui essi incontrarono in un ambiente residenziale. L'obiettivo era quello di portarli a conoscersi l'un l'altro e, si sperava, aumentare la comprensione e la cooperazione tra gruppi etnici. Questo progetto fu un fallimento. Entrambi i gruppi serrarono i ranghi, parlando con una voce e accusando il gruppo opposto di ogni problema. Lo staff ha provato ad analizzare le cause di questo fallimento e escogitare altri proci che si sono mostrati efficaci. Ciò che cercavo, al contempo semplice e brillante, fu di riunire i gruppi etnici di arabi ed ebrei ad incontrarsi separatamente e in un primo momento nei loro ambienti, le loro scuole. Lì sono attivati, senza la presenza dell'altro gruppo contro cui avevano formato un fronte unito, dei processi per parlare e ragionare gli elementi che li dividevano. Ciascun gruppo di arabi ed ebrei iniziò ad adoperare il dialogo, esprimendo le diversità di opinioni, illustrando le loro differenze, imparando a comprendere e gestire il conflitto cosicché, quando incontrarono l'altro gruppo, che avevano sperimentato lo stesso processo, si erano create le basi per la discussione e la comprensione. Potevano incontrarsi nell'"in-fra". Questo piccolo ma incoraggiante esempio è, ne sono sicuro, stato ripetuto in molte occasioni.

Concludendo, desidero sottolineare le dimiche di questa esperienza arabo-israeliana, quando i gruppi di incontrarono la prima volta, senza preparazione, essi si unirono per stare al loro nemico un fronte unico. Essi non potevano permettere differenze interne, così isolate, i membri cessarono di comportarsi come individui responsabili. Essi abbandonarono le caratteristiche più sviluppate della loro mentalità e formarono una mentalità di gruppo, un processo che possiamo interpretare come l'*assunto basilico di attacco-fuga* di Bion, situazioni adattive verso il conflitto.

Quando si incontrarono nella prima fase per discutere sotto la guida di leader addestrati, le loro differenze poterono emergere ed essere discusse. Così furono esercitate le loro più elevate capacità, ritenute, conservate e migliorate dal lavoro mentale costituito dalla discussione su argomenti difficili. Il gruppo-come-insieme mantenne un livello di organizzazione sociale elevato, rispettando e valorizzando la differenziazione. La forza del gruppo non risiede nella sua unità primitiva, nella sua coesione, ma nella capacità di discutere, capire e negoziare, di valutare le affinità e le differenze tra i membri e con i membri della parte opposta. Questa forza sorse da una differenziazione strutturale all'interno del gruppo. Ogni membro di ciascun gruppo contribuì come individuo alla sua forza e alla sua unità. Questa è la forza della coerenza, una forza più sviluppata e flessibile della coesione. La forza coesiva non è flessibile o adattiva. È forte finché non si rompe, quando si disintegra in frammenti. La forza coerente può essere adattiva e flessibile, può accantonare le differenze e permettere la crescita e il cambiamento. È questa l'essenza di una terapia di gruppo che sia basata sui principi psicodinamici e noi sappiamo che la forza e l'unità di una personalità umana individuale è basata anche su simili processi che hanno luogo durante l'infanzia tra il bambino e chi ne ha cura. Una rigida formazione intrapsichica si può dissolvere, risolvere e ri-formare attraverso la costruzione condivisa e la formazione di nuovi dialoghi, nuovi "in-fra" di psicoterapia di gruppo.

Considerazioni evolutive sull'"in-fra"

Lo scienziato virtuoso J.B.S. Haldane faceva, oltre a molte altre cose, lo psicologo, l'informatore scientifico, il politico, il genetista di popolazioni. Un giorno, sedendo in un bar, gli fu chiesto se avrebbe mai sacrificato la propria vita per un'altra per ragioni legate all'evoluzione. Egli prese un sottobicchiere e

una matita, fece qualche calcolo veloce e rispose che avrebbe sicuramente abbandonato la sua vita se avesse potuto salvare più di due fratelli, quattro fratellastri o otto cugini! Il ragionamento di Haldane si basava sui vantaggi genetici dell'altruismo e dell'importanza suprema della parentela. Nella parentela si sovrappongono confini genetici tra individui; il sé include parti degli altri. Così la genetica offre un supporto biologico alla tesi fondamentale nell'analisi di gruppo, che siamo inestricabilmente collegati agli altri in una matrice psicosociale durante tutta la vita. Come persone che si sforzano per realizzare le proprie uniche potenzialità individuali, noi sappiamo anche consciamente e inconsciamente che le nostre potenzialità sorgono e solo vengono realizzate attraverso le vite degli altri, primariamente i nostri parenti: siamo sia sé che altro; l'altro è parzialmente sé; il sé è in loro.

Le forze evolutive nel disegno profondo dell'animale umano ci rendono innatamente amanti, allevatori, alleati con l'interesse di altri. Questo è stato chiamato "il disegno adattivo della psiche umana", una disposizione naturale nell'adulto per provare interesse e mutualità verso la prole, che conduce a comportamenti altruistici. Gli esseri umani sono intrinsecamente divisi fra interesse personale come individui e interesse personale negli altri come esseri sociali.

L'altruismo non viene circoscritto solo ai rapporti di parentela. La capacità di interessarsi agli altri è presente in noi secondo gradualità variabili; si tratta di una forza coesiva potente tanto nei gruppi naturali quanto in quelli artificiali. La riscontriamo nell'amicizia e nelle organizzazioni; con i compagni di lavoro, nelle squadre dedicate alla salvaguardia degli altri, come nei vigili del fuoco, nelle ambulanze, nelle squadre di salvataggio. Aver cura degli altri che non sono parenti è stato per generazioni considerato "altruismo reciproco", il che significa ad un prima o poi un atto

altruistico potrà essere ripagato. Potremmo aiutare l'indifeso, i nostri vicini, anche gli sconosciuti, spinti da un'intima sensazione di giustizia in questi comportamenti. Siamo in parte farisei e in parte samaritani. Tali atti altruistici potrebbero non essere ripagati al loro autore ma esiste una possibilità che essi vengano restituiti ai membri della rete estesa a cui egli appartiene, la catena dell'interdipendenza per usare il termine di Norbert Elias.

Le pressioni evolutive verso tali interconnessioni sviluppano anche le nostre capacità di discriminare tra "reciprocatori" e "non-reciprocatori", in altre parole imbroglioni, persone che ci usano unicamente per i loro interessi, e non ricambiano i nostri investimenti su di loro. Dobbiamo sapere come guardare dentro e attraverso le persone per identificare gli imbroglioni e gli ingannatori, i seducendo venditori di sé stessi. Dobbiamo anche saper mantenere i segreti, dire bugie, ingannare, perché a volte sono necessari per mantenere la nostra sicurezza, integrità e il proprio interesse. Esistono fondali pericolosi per l'in-fra.

Gli interessi in conflitto sono parte della condizione umana; esistono fra genitori e figli, tra fratelli, nelle famiglie estese e nella vita sociale. Si tratta dell'eterna spinta dinamica tra separazione e lo stare insieme che Freud ha descritto come l'eterna lotta tra Eros e Thanatos. Recentemente è stato dimostrato come il bambino e la madre lottino tra loro attraverso la barriera placentare; il feto si impianta invasivamente nel corpo materno, accedendo ai nutrimenti vitali, necessari per la crescita e la sopravvivenza. Un bambino in salute potrebbe essere responsabile di una madre malata. La competizione fra fratelli per l'amore, l'attenzione e per le risorse limitate dei genitori può causare loro delle malattie.

I genitori sono geneticamente ugualmente interessati a tutti i figli e perciò hanno l'interesse di incoraggiare il comportamento altru-

istico fra i fratelli, ma i fratelli non hanno tra loro lo stesso coinvolgimento genetico dei genitori. Freud notò che i bambini si odiano come antagonisti, sebbene questo sentimento possa essere attenuato con la maturità e con l'affievolirsi della dipendenza dai genitori. Chiaramente a livello psicologico i genitori non sono ugualmente presi da tutti i loro figli.

La psicoanalisi ci presenta due concetti di natura umana radicalmente diversi, parlando in senso lato, l'antagonistico e il cooperativo. Da un lato Freud e Klein e dall'altro Ferenczi, Winnicott e Kohut: teoria degli istinti contrapposta alla teoria delle relazioni oggettuali e del sé oggettuale. Dalle sue origini la gruppoanalisi ha un altro paradigma che riconosce la socialità come connaturata al genere umano come i conflitti inerenti alla vita sociale; il modello di Foulkes che vede le persone come nodi nella matrice sociale; quando si verificano delle disfunzioni e disgiunzioni tra i membri della matrice, come nella famiglia, questi nodi divengono punti focali di disturbi e si stagliano come figure sullo sfondo della famiglia, organizzazione o gruppo terapeutico. La tesi di Morris Nitsun, l'Anti-Gruppo, ha focalizzato l'attenzione su queste componenti universali della vita di gruppo, sebbene non abbia spinto il suo ragionamento attraverso i livelli biologico e genetico.

Un altro dogma della gruppoanalisi è che la salute individuale è un sistema aperto, aperto al cambiamento e all'apprendimento. Quando diveniamo sistemi chiusi cadiamo nella sofferenza, non adattandoci più né fruendo dello scambio con l'ambiente umano circostante. L'homo sapiens apprende dall'esperienza, da quella sperimentata di persona e quella trasmessa dalla cultura. Norbert Elias ci dice di pensare agli animali umani come "homines aperti", persone aperte, non come il singolo "homo clausus", la persona chiusa. Bachelard ci definisce "creature aperte a metà", intendendo che non possiamo resistere ad un'esposizione eccessiva; abbiamo bisogno

di solitudine, sonno, del giorno e dei nostri sogni notturni per equilibrare la nostra salute mentale; l'apertura denota anche vulnerabilità; potremmo essere schiacciati, sviati, ingannati. Lo scetticismo è un aspetto essenziale dell'autoconservazione, a salvaguardia del sistema di sviluppo e integrità del sé. Il dubbio potrebbe essere tentennante, ma non possiamo farne a meno. I bambini hanno ragione nell'interrogare i loro genitori su motivi e azioni, poiché i genitori agiranno nel proprio interesse e tenderanno di imporre le loro soluzioni alla prole, trasmettendo la patologia familiare. La turbolenza nell'adolescenza è un periodo di riorganizzazione del sé, per scoprire le capacità e gli obiettivi individuali, per rinegoziare le relazioni passate, presenti e future.

La riorganizzazione del sé, particolarmente nell'adolescenza, ma durante tutta la vita, è un processo di ri-conoscimento, re-visione, rivisitazione di aspetti del sé tanto compatibili quanto incompatibili, usando la terminologia di Foulkes, con l'ambiente circostante, aspetti che avevamo represso o dissociato. L'aspetto adattivo della repressione consiste nel fatto che gli schemi inconsci eliminati sono immagazzinati, in grado di essere riattivati e riesaminati quando le condizioni lo consentono. La visione adattiva ha conseguenze importanti per la psicoterapia; i pazienti usano il transfert per saggiare la capacità del terapeuta e del gruppo di comprendere cosa rappresentano queste forze inconscie quando emergono in ambito interpersonale, nell'in-fra: l'obiettivo attuale diventa quello di trovare itinerari mutui e reciproci per giungere a nuove soluzioni adattive. Foulkes ha anticipato queste considerazioni quando scrisse che la gruppoanalisi è "analisi del gruppo compreso il conduttore" e che il terapeuta non può mantenere il paziente nel gruppo più di quanto sia in grado di starci lui stesso.

L'in-fra è lo spazio per la ri-vista e la revisione dell'aderenza fra individuo e ambien-

te. La "bontà di aderenza" è un principio della psicologia Gestalt, l'ottimo adattamento dell'organismo all'ambiente come sottolineava Goldstein, la guida di Foulkes. L'esperienza soggettiva di ciò, il senso di una buona aderenza nel sistema sé, è il senso di vitalità, affettività e ricchezza di risorse, di vivere meglio, di essere in grado di trasformare le tensioni in attenzione.

In gruppoanalisi il soggetto è esposto alla molteplicità degli altri, a molte risposte da e verso sé. Acquisire sintonia con la variabilità delle situazioni del gruppo comporta la capacità di ascolto, riflessione, scoperta, di reagire e rispondere alle mentalità ed esperienze di diversi altri. Esistono ampie differenze fra le persone in capacità e desiderio di rapportarsi con le mentalità altrui, differenze la cui dimensione spazia fra il singolo punto di vista tenacemente sostenuto "io non ti capisco, non ho esperienza di ciò che significa provare tali sentimenti, di essere te", alla capacità (vera o falsa che sia) di essere in relazione alle molte esperienze mentali apportate dagli altri. Inevitabilmente si verificheranno incontri e perdite.

Il rispecchiamento e la risonanza rappresentano modalità di incontro. Le esperienze di uno possono essere amplificate attraverso le risposte degli altri, risposte derivanti da stati di sé simili e differenti, differenti prospettive di esperienze condivise. Il monologo può trasformarsi in dialogo quando gli individui gettano parte della loro separazione, come limiti del sé e divengono più aperti. Il processo terapeutico riapre un dialogo interno, il riconoscimento delle molteplici voci di ogni singolo sé. Ciascuno può iniziare a riconoscere che esiste una molteplicità di sé nell'illusione dell'unità del sé che concorre a rappresentare l'intera persona, di sostituire il monologo al dialogo. Bakhtin afferma che la monoglossia può rimpiazzare l'eteroglossia, una lingua che tende a parlare per molte. Formatosi nel mondo esperienziale e linguistico dei molti, noi ci

differenziamo gradualmente come persone, soggetti, sé. Ma la presupposizione di un sé unitario è una necessità per la nostra salute, una confortante illusione?

Ciascuno di noi possiede una struttura per gestire l'esperienza. Le forme sono essenziali, esse pongono i limiti, filtrano la confusione fastidiosa e rimbombante del mondo, nella memorabile fase di William James. Le forme filtrano, contengono, accettano e deflettono le percezioni interne ed esterne.

Il nostro punto di vista è stato chiamato da Bakhtin "un surplus di visione". È quella nostra, sviluppata nell'arco della nostra vita e possiamo offrirla agli altri. Ciascuno ha un suo modo di percepire il mondo e nel corso della vita potremmo eventualmente giungere a vederlo dall'esterno - è il principio di Archimede del "datemi una leva e vi solleverò il mondo". Quando è percepita la forma invisibile, può essere compiuta la scelta a seconda che essa sia adattiva o maladattiva. Per esempio un paziente che ha condotto una vita movimentata, correndo da un appuntamento all'altro - spesso lo vedevo correre vicino la mia finestra per il suo appuntamento. Fu assai sollevato quando gli suggerii che era schiavo del tempo, non il suo padrone come credeva. Il mio punto di vista fu la leva che lo mise in grado di modificare la sua andatura e di vivere nel tempo, invece del suo futile tentativo di vivere fuori di esso. Ogni persona porta la sua struttura nella gruppoanalisi, di cui ciascuno è solo parzialmente consapevole, poiché noi non possiamo vedere noi stessi. Ciò che è sconosciuto al sé può essere conosciuto rapidamente dagli altri, per usare il linguaggio di Joari Window, (noto a sé, noto agli altri: ignoto a sé, noto agli altri: ignoto agli altri, noto a sé: ignoto sia a sé che agli altri). Imparare a guardarci attraverso gli occhi altrui può essere sia doloroso che rilassante, confermando e non.

Il gruppo come caleidoscopio. La situazione analitica in un gruppo non strutturato

consente l'emergere di molti diversi punti di vista. La solidità di ogni soggetto inizia a mischiarsi appena prende piede il processo di gruppo. Come nelle forme di un caleidoscopio sembra che tutto cambi ma emerge una riconoscibile coerenza, una coerenza data dagli stili personali, dalle forme della relazione, dagli incontri e dalle separazioni; i conflitti emergono e si risolvono quando le persone giungono a riconoscere e a comprendere il significato delle loro opposizioni e delle alleanze. Il processo non è lineare: è più a spirale, ciclico attorno a molte manifestazioni dello stesso: autorità, sessualità, intimità, sviluppo emotivo, all'aprirsi nel tempo dei processi di gruppo.

Squilibri. Per vivere in un senso di unità e di identità noi non riconosceremo, noi vorremo coprire gli squilibri in noi stessi, allontanarci dai nostri multipli livelli di consapevolezza, della nostra capacità immaginativa di vivere non solo come unità ma come molteplicità. La capacità di salute mentale ed emotiva potrebbe risiedere nella "capacità di collocarsi negli ambiti della realtà senza perderne alcuno, la capacità di essere un sé mentre si è si è molti" (Bromberg). Questa possibilità di essere insieme uno e molti risiede nel gruppo, per quelli che possono coglierla.

Freud e Janet

Al termine del 19° secolo Freud e Janet erano i grandi esploratori della mente, ciascuno con una sua visione della complessità dei processi mentali. Il meccanismo di dissociazione per Janet aprì la strada al modello di repressione di Freud, un modello di positivismo scientifico e sviluppo lineare, l'organizzazione gerarchica della psiche, che Freud sviluppò adoperando i modelli della sua epoca. Nel modello repressivo esiste una barriera tra conscio ed inconscio; le strutture della psiche, sebbene interconnesse, ego ed e super ego sono entità psichiche separate. Janet, più di Freud, fu in grado di descrivere il

processo di sé multipli, di livelli di consapevolezza e inconsapevolezza costantemente mutevoli, non postulando l'inconscio. Ferenczi, più di Freud, ha potuto inquadrare i diversi sfondi della psiche. Foulkes, influenzato da Goldstein nel concepire la mente come sociale, multipla, come l'emergere del sé da una matrice sociale, intrecciata e sostenuta costantemente da questa matrice. Quello di Foulkes è un sé più relazionale che unitario, vediamo le medesime idee emergere nella psicologia del sé e nell'intersoggettività. È corrente il concetto di "inconscio relazionale", in cui il conscio, il pre conscio e l'inconscio emergono in risposta e in relazione alle menti degli altri. Questi sono il conscio e l'inconscio del "fra", che emergono attraverso le differenze in emersione all'interno del gruppo, quando le comprensioni appaiono come sfondo al primo piano di incomprensioni. Le incomprensioni che vengono riconosciute ed esplorate possono condurre le persone a ritroso fino alle origini delle loro incompatibilità all'interno del loro gruppo primario.

L'esperienza analitica di gruppo ci apre la possibilità di muoverci fluidamente tra esperienze di sé e di altro differenti. Nell'idiosincrasistico, il sé emerge in primo piano stagliandosi sull'esperienza di sé con gli altri e interrelata ad essi come sfondo.

Richard Gregory, professore di neurofisiologia, il grande esploratore della visione e dei riflessi, scrive:

"Le convinzioni e le ipotesi delle scienze costituiscono il riempimento di lacune. Si tratta di un principio potente anche nella percezione. Invece è molto più di quanto facciano la percezione e le ipotesi scientifiche - superare le lacune con i dati, per predire proprietà insensate delle cose, e predire almeno l'immediato futuro per la sopravvivenza. Sembra presumibile che la mente ahorrisca le lacune perché i vuoti percettivi e concettuali ne bloccano l'azione, il che è pericoloso. È necessaria un'insolita disciplina per vivere mediante in-

terrogativi e ammettere l'ignoranza, che è assai necessaria alla scienza. Sicuramente questa è la differenza principale tra scienza e mito. La scienza trae la sua forza dall'ammissione e dalla comprensione di lacune a volte

spaventose. Il mito fa lo stesso - riempie i vuoti in molti modi diversi. La realtà riflessa rimane difficile e controversa, il che dipende in grande misura da come sono focalizzati l'occhio e il cervello".

Bibliografia

- 1) **Donald M.:** *Origins of the Modern Mind*. Three stages in the evolution of culture and cognition. Cambridge. Harvard University Press. 1991.
- 2) **Friedman M.:** *The Healing Dialogue in Psychotherapy*. N.Y. Jason Aronson. 1985.
- 3) **Gregory R.:** *Mirrors in Mind*. N.Y. W.H. Freeman. 1997. *Contemporary Psychoanalysis*. Symposium on the Self. 32.4.1996.
- 4) **Holquist M.:** *Dialogism. Bakhtin and his World*. London. Routledge. 1996.
- 5) **Skolnick N.J., Warshaw S.C.:** *Relational Perspectives in Psychoanalysis*. Hillsdale. N.J. The Analytic Press 1992.
- 6) **Slavin M.O., Kriegman D.:** *The Adaptive Design of the Human Psyche*. Psychoanalysis, Evolutionary Biology, and the Therapeutic Process. N.Y. Guilford Press. 1992.



La dimensione transculturale della psicopatologia

Uno sguardo da vicino

di **Alfredo Ancora**

Introduzione di **J. Leff**

Postfazione di **B. Callieri**

La psichiatria transculturale rappresenta un percorso suggestivo ed estremamente significativo attraverso modi e mondi diversi dal nostro, ma non necessariamente lontani geograficamente. Pur fra tante differenze, tuttavia, guaritori, medici tradizionali, sciamani, sacerdoti, psicologi e psicote-

rapeuti presentano un dato comune: sono costruttori di realtà e di rapporti unici ed irripetibili.

Il testo è diretto a tutti coloro che si interessano ai fenomeni psicopatologici in cui la "valenza culturale" è sempre più pregnante. Il libro è di particolare interesse per gli operatori dei servizi territoriali e ospedalieri: psicologi, sociologi, psichiatri, assistenti sociali, volontari, antropologi, medici ed infermieri.

Prezzo £ 28.000

£ 25000 per gli abbonati, da versare su c/c postale n.74814005 intestato a:

Edizioni Universitarie Romane - via Michelangelo Poggioni n.3 - 00161 Roma